

In margine al *Lazzaretto Vecchio di Venezia*. Le scritture epigrafiche di Francesca Malagnini

Anna Rinaldin
Università Telematica Pegaso, Italia

Abstract The article is focused on some recent textual and linguistic acquisitions contained in the volume by Francesca Malagnini, *Il Lazzaretto Vecchio di Venezia. Le scritture epigrafiche* (Venice: Marcianum Press, 2018). In particular, the edited epigraphic writings in Latin and in vernacular are resumed and commented with reference to their different functions. In this context, the importance of the texts that convey the language of use emerges as a fundamental item for the reconstruction of the history of Italian.

Keywords Lazzaretto Vecchio. Francesca Malagnini. Epigraphic writings. Venice. Contumacia. Quarantena. Language of use.

Sommario 1 L'istituzione del Lazzaretto. – 2 Il corpus di scritture esposte e il ruolo istituzionale di quelle latine. – 3 Le scritture in volgare come testimonianza personale. – 4 Su *contumacia* (e *quarantena*) con qualche conclusione sull'importanza della lingua d'uso.



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2020-10-07
Published 2021-04-21

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Rinaldin, A. (2021). "In margine al Lazzaretto Vecchio di Venezia. Le scritture epigrafiche di Francesca Malagnini". *Quaderni Veneti*, 8, 147-156.

DOI [10.30687/QV/1724-188X/2019/01/008](https://doi.org/10.30687/QV/1724-188X/2019/01/008)

1 L'istituzione del Lazzaretto

Nota e addirittura famosa è la storia del lazzeretto veneziano, almeno per il fatto che questa istituzione nata a Venezia divenne presto un modello esportato non solo nel resto d'Italia ma anche fuori d'Italia.¹ Molto meno note sono le scritte esposte in latino e in volgare, recentemente studiate da Francesca Malagnini, e visibili tuttora nelle due isole lagunari del Lazzaretto Nuovo² e del Lazzaretto Vecchio: si tratta di un recente recupero dopo importanti interventi di salvaguardia e restauro. In particolare, se consideriamo il lavoro più recente, quello sul Lazzaretto Vecchio, va subito detto che, proprio perché di non facile accesso fino a oggi, le iscrizioni in volgare non sono pubblicate nel *Corpus delle iscrizioni di Venezia e isole della Laguna Veneta* di Emanuele Cicogna (né in Cicogna 1824-1853 né in Pazzi, Bergamasco 2001), e sono rimaste inedite fino a oggi.³

Durante il periodo medievale (e fino all'inizio del Quattrocento) la funzione dell'isola fu quella di residenza degli Agostiniani Eremitani, i quali nel 1249 vi costruirono una Chiesa dedicata a Santa Maria di Nazareth. Quando in Italia e in Europa cominciarono ad alternarsi diverse e devastanti ondate di peste, l'isola fu scelta dal doge Francesco Foscari, che nel 1423 la adibì a ricovero per gli appestati, passando alla gestione statale (gli Eremitani furono trasferiti presso la contigua isola di Santo Spirito). L'isola del Lazzaretto Vecchio fu attrezzata con *tezoni*, grandi strutture coperte adibite a magazzini

1 La parola *lazzaretto* è un italianismo, e un venezianismo per la sua derivazione dal nome della chiesa di Santa Maria di Nazareth presente sull'isola veneziana, forse mescolato con il nome Lazzaro, patrono dei lebbrosi, passato anche alle altre lingue europee (per una completa disamina di tipo lessicografico cf. Malagnini 2018, 60-5); si vedano anche le attestazioni cinquecentesche contenute nel DV, s.v. *lazaréto* (1), la ricca definizione di Boerio 1856, s.v. *lazaréto* e la voce del VEV. Su una possibile classificazione tipologica dei localismi (volgare o dialetto) e, in particolare, sulle parole del veneziano, mi permetto di rinviare a Rinaldin 2019, anche per approfondimenti teorici e bibliografici.

2 Malagnini 2017a; 2017b. Lo studio pubblica il corpus delle scritte parietali, per lo più frammentarie, cinque-seicentesche del secondo Lazzaretto veneziano, nella laguna Nord, adibito sia alla disinfezione delle merci sia alla quarantena degli equipaggi. Si tratta di scritte di semicolti, che testimoniano l'affiorare dell'italiano, scraziaio di tratti di italiano regionale e dialettale, veneziano e bresciano della Val Sabbia, uno dei luoghi di provenienza dei facchini. Sono testi spontanei, non commissionati, caratterizzati da espressioni ripetitive, proverbiali, con qualche tipicità propria della scrittura diplomatica veneziana, nelle quali si individuano registri linguistici diversi.

3 Invece, le iscrizioni latine si leggono oggi nella sola edizione moderna, Pazzi, Bergamasco 2001, 3: 2374-6. In Cicogna 1824-1853 sono trascritte alcune iscrizioni, sia latine sia volgari, oggi non più conservate, per cui cf. Malagnini (2018, 88-91).

per le merci e la loro disinfezione,⁴ e con fonteghi,⁵ edifici per la degenza dei malati (o presunti malati) di peste.⁶ L'idea innovativa e vincente, seguita da molte altre città, fu quella dell'isolamento di malati, equipaggi e merci provenienti da zone ricche di focolai epidemici, assieme a quella dell'organizzazione di un 'cordone di isolamento' in fasi diverse (con il passaggio prima per un Lazzaretto e poi per l'altro), che consentiva di circoscrivere il morbo.

A causa del largo uso che si era fatto del primo lazzaretto per quasi 50 anni, nel 1468 fu predisposto l'allestimento di un nuovo lazzaretto, nell'isola di fonte a Sant'Erasmo: il primo fu detto quindi Vecchio e il secondo Nuovo. Le due isole cominciarono a svolgere funzioni diverse: il Vecchio era destinato alla cura dei malati, il Nuovo allo stoccaggio e alla disinfezione delle merci nonché alla ospitalità di coloro che, sopravvissuti, erano stati dimessi dal Lazzaretto Vecchio e necessitavano di convalescenza.⁷

2 Il corpus di scritture esposte e il ruolo istituzionale di quelle in latino

Sui muri dei tezon del Lazzaretto Vecchio sono oggi visibili 15 scritture esposte superstiti,⁸ indipendenti e diverse l'una dall'altra per forma, contenuto e lingua; sono alloggiate su pietra d'Istria, materiale di uso assai frequente in laguna per la sua compattezza calca-

⁴ La parola *tezon* non si è diffusa fuori dall'area di pertinenza veneziana (manca nel Corpus OVI e nel GDLI). Si tratta dell'accrescitivo di *teza*, «*Tettoia*, Tetto fatto in luogo aperto, *Fienile*; *Capanna*, Stanza di frasche di paglia o anche murata, dove ripongonsi il fieno, le legne, i carri e gli strumenti rurali in custodia o ricovero», come la *teza del squero* (Boerio 1856, s.v. *teza*). Il termine è attestato anche nel DV, s.v. *tèza*, con lo stesso significato, diverso da quello proprio del lazzaretto.

⁵ Il *fontego* (dall'ar. *funduq*; il tipo ven. *fontico* / *fontego* è probabilmente influenzato da *portico*, come proposto in DEI, s.v. *fondaco*; si veda anche DELIn, s.v. *fondaco*), termine già attestato nel lat. med., ha nel contesto del lazzaretto un significato diverso da quello noto di 'deposito, magazzino per le merci', 'bottega' (per cui cf. TLIO e GDLI, s.v. *fóndaco*). Si tratta piuttosto di un ambiente con funzione di ospedale (come scrive Malagnini 2017a, 49), significato non attestato nei repertori.

⁶ Durante i restauri e gli scavi archeologici sono state trovate fosse comuni, con resti umani che risalgono alle pestilenze del Cinquecento e del Seicento. Intorno alla metà dell'Ottocento e fino al 1965 il sito fu adibito a magazzino militare, periodo durante il quale furono abbattuti antichi edifici, con la conseguente perdita di importante materiale di rilevanza storica.

⁷ Queste informazioni e altri approfondimenti storici in Malagnini 2017a; 2018. Si vedano anche i volumi miscelanei *Venezia e la peste* 1979 e Vanzan Marchini 2004.

⁸ Delle scritture esposte trecentesche di ambito veneziano scrive Tomasin (2010, 37-9; 2012). La più antica iscrizione volgare veneziana risale al 1310 ed è la dicitura dipinta sull'icona (venezianamente, *ancona*) di San Donato appesa a una parete della chiesa eponima nell'isola di Murano edita da Stussi 1997. Uno studio mirato alla produzione italiana di scritture esposte in Geymonat 2014.

rea con bassa porosità, resistente al sale marino. Le date incise nelle 15 scritture marmoree, in latino e in volgare, sono comprese tra il 1565 e il 1848.

Quelle latine fanno riferimento alla gestione del Lazzaretto; hanno cioè funzione pubblica, e presentano caratteristiche testuali didascalico-informative che attestano le attività che la Repubblica eseguiva per il corpo ospedaliero. È il caso, per esempio, del restauro di un edificio, come indicato nella Scrittura 13 (Malagnini 2018, 71), che è anche la più antica del corpus (se escludiamo la 11, la cui data è più difficile da circoscrivere con sicurezza); l'iscrizione è collocata sulla sopraporta del Tezon Vecchio da Merci, un edificio che lambisce uno dei lati dell'isola, fra la piazza principale, la Piazza del Priorado, e i vari tezioni (per una pianta degli edifici si veda Malagnini 2018, 27). La scrittura è sì in latino nel corpo principale, ma reca in chiusura un inserto in volgare, *mense mazo*. Le attestazioni disponibili della forma *mazo* per 'maggio' sono settentrionali, in particolare lombardo-venete (*mense* per 'mese' è invece un latinismo panitaliano; per l'una forma e per l'altra si veda il Corpus OVI).⁹

La sovrintendenza del Lazzaretto spettava al Procuratore, carica antica che risale al IX secolo; fu istituita per curare l'amministrazione dei territori di Venezia, sparsi per tutto l'Oriente. La nomina spettava al Maggior Consiglio quale premio per una carriera nell'amministrazione dello Stato. Dal 1269 i compiti furono estesi alla tutela degli orfani e dei mentecatti e all'esecuzione dei testamenti, così ripartiti: i due *Procuratori de supra*, che si occupavano dell'amministrazione della basilica marciana; i due *Procuratori de ultra* ('al di là' del Canal Grande, considerando di trovarsi a San Marco) si occupavano invece di quelle per i sestieri di Dorsoduro, Santa Croce e San Polo e infine i due *Procuratori de citra* ('al di qua'), che si occupavano delle incombenze caritatevoli e testamentarie per i sestieri di San Marco, Castello e Cannaregio, e quindi anche del Lazzaretto.¹⁰ Dai documenti di archivio, Malagnini (2018, 72 nota 47) ricava che nell'anno dell'iscrizione «i Procuratori de Citra, che ricoprivano la carica a vita, nel 1565 erano Jacobus Emiliano, Thomaso Contarini e Bernardin Venier (ASVE, Segr. Alle Voci Elezioni in Maggior Consiglio, Registri 3 e 4)»: si tratta, cioè, dei committenti dell'iscrizione.

È rilevante anche l'iscrizione tutta latina (Scrittura 15, Malagnini 2018, 75-6) allocata sopra la porta che conduce al Prato al Morone (nella zona dei tezioni veri e propri) e che reca la data significati-

⁹ Nelle scritture del Lazzaretto Nuovo è attestata l'alternanza *mazo/magio*, per cui cf. Malagnini 2017a, 246, s.v.

¹⁰ Quale residenza loro e dei loro uffici furono erette in Piazza San Marco le due ali delle Procuratie, i maestosi edifici che racchiudono la piazza San Marco.

va del 1796; vi sono suggellati i nomi dell'ultimo Priore¹¹ e di alcuni Provveditori alla Sanità, accompagnati dal loro stemma.

Il Provveditore alla Sanità era un ruolo governativo, una magistratura vera e propria istituita nel 1485 e destinata a garantire le norme igieniche tramite il decreto di provvedimenti: i Provveditori vigilavano sulla pulizia della città, sui generi alimentari introdotti, sugli alberghi, sui cimiteri, sui lazzaretti, sulle prostitute, sugli ospedali, ma anche controllavano la salubrità delle acque, redigevano il computo delle nascite e delle morti, vigilavano sull'ingresso delle navi e delle merci, supervisionavano la produzione dei medicinali.¹²

Quella conservata al Lazzaretto è una delle ultime attestazioni scritte eseguite prima del Trattato di Campoformido, quasi a testimoniare la fine della Repubblica e di una delle sue più importanti istituzioni.

Le scritture sono eseguite da maestranze professionali (i *tagliapietra*, 'tagliapietra') perché presentano una fattura di pregio e sono accompagnate da bassorilievi, nel primo caso, e dagli stemmi gentilizi, nel secondo. La preziosità dei manufatti scultorei e la cura dei particolari delle due iscrizioni istituzionali mette bene in evidenza l'investimento anche economico della Repubblica, tramite Procuratori e Provveditori, consapevoli di aver istituito, primi fra tutti, un alloggio sanitario per gli appestati. Lo scopo di assicurare ai ricoverati un ambiente ospitale e accogliente sul piano medico ed estetico si traduce nella costruzione di una struttura di ottimo livello che usa materiali preziosi ed è ricca inoltre di significati politici.

3 Le scritture in volgare come testimonianza personale

Le scritture in volgare, invece, sono scritture private, anche se la loro esecuzione rimane - a confronto con quelle istituzionali - di buona fattura, eseguite da lapidisti o da autori con una certa dimestichezza con gli strumenti di lavoro della pietra (sui nomi degli esecutori non abbiano notizia). A noi restano quindi i nomi di alcune persone che hanno sostato nel lazzaretto: nelle scritture generalmente sono indicate l'esperienza del viaggio (talvolta è riportato il nome della nave che ha condotto l'autore del testo fino al lazzaretto) e l'indicazione della permanenza sull'isola.

Un numero consistente di iscrizioni è alloggiato dentro un fondaco, quello di Ponente, contornato di colonne a sezione rettangolare, che

¹¹ Il *prior* è citato nelle scritture del Lazzaretto Nuovo, per cui cf. Malagnini 2017a, 247, s.v.

¹² Per tutto ciò che riguarda i Provveditori, cf. Lotter 1979. Si veda anche Vanzan Marchini 1995, 1: 49, 76, 100. Cf. anche per il Lazzaretto Nuovo e le citazioni nelle scritture là conservate Malagnini 2017a, 247-8, s.vv. *procurator* e *sanità*. Sono citati anche in una iscrizione perduta del 1773, dal corpus di Cicogna, riportata in Malagnini 2018, 90.

costituiscono il piano scrittorio perfetto per l'incisione di iscrizioni.

Sulla terza colonna del piano terra è conservata la Scrittura 4 (Malagnini 2018, 50-2), dove l'estensore dell'iscrizione indica l'anno del suo passaggio presso il Lazzaretto, il 1727, con l'esplicito intento di lasciare traccia della propria esperienza personale. Sono degni di nota due aspetti linguistici: da una parte la forma scempia *ano* per *anno*, tratto linguistico comune ai dialetti settentrionali, e veneziano in particolare, dall'altro le due locuzioni verbali *fare per diletto* e *far vinta la morte*, che richiamano a un sapore letterario la prima, evangelico-scritturale la seconda.¹³

Sulla quarta colonna è leggibile ancora meglio della precedente una iscrizione più lunga, che racconta la storia di un ritorno in laguna (Scrittura 7, in Malagnini 2018, 56-9). L'autore, Giuseppe Cocconi, sostò nel Lazzaretto dal 22 giugno al 2 agosto del 1782, di ritorno da Costantinopoli con Andrea Memmo, patrizio veneziano, *bailo*¹⁴ dal 1778 proprio fino al 1782. Secondo Stussi (1965, 1919) il termine si riferisce «specificamente» all'ambasciatore veneziano a Costantinopoli. E infatti Memmo ripartì da Costantinopoli nei primi mesi del 1782 (Torcellan 1963), e al suo ritorno soggiornò presso il Lazzaretto, come attesta la scrittura firmata da Giuseppe Coc(c)oni. Quest'ultimo fu forse membro dell'ambasciata veneziana di Costantinopoli o viaggiatore sulla stessa galea di Memmo: in ogni caso, incise sul marmo la testimonianza del viaggio in compagnia di Memmo e le date estreme del suo soggiorno.

Nonostante la presenza di forme legate a un apprendimento linguistico non spontaneo, come nella Scrittura 4, e pur considerando il francesismo *sortire* per 'uscire', segnalo l'ipercorrettismo *fecce* per *fece*, e ancora l'alternanza tra scempie e geminate propria delle aree settentrionali (per esempio nella resa dei nomi, *Coconi* per *Cocconi* e *Memmo*). Si tratta di scritture semicolte,¹⁵ testi cioè che veicolano un tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il veneziano.

13 Sono frequenti le costruzioni con *fare*, anche nel Lazzaretto Nuovo, per cui cf. Malagnini 2017a, 245.

14 «Il significato giuridico e amministrativo 'amministratore, procuratore' risale al lat. merovingio irradiato all'epoca dei Carolingi»: LEI, s.v. *baiulus / baiula*, e cf. anche TLIO, s.v. *balio (1)* e DELIn, s.v. *balia (1)*. Era il titolo dell'emissario di Venezia ad Acri già nel trattato con il sultano di Aleppo, come testimoniato nel *Patto* del 1207-1208 scritto anch'esso in veneziano, per cui cf. Belloni, Pozza 1990, 5-32.

15 Le scritture del Lazzaretto Nuovo sono per la maggior parte del tutto diverse per fattura (si tratta di scritture a mano libera tratteggiate con pennello o strumento simile ed eseguite con ossidi ferruginosi e cocchiopesto, di colore rossastro) e per contenuti; si tratta di scritture ancora meno sorvegliate. Sulla questione dei semicolti rimando alla definizione e alla bibliografia citate in Malagnini 2017a, 78-9 nota 11.

4 **Su contumacia (e quarantena) con qualche conclusione sull'importanza della lingua d'uso**

Nel testo è presente una parola, *contumacia*, oggi caduta in disuso e sostituita da un sinonimo, *quarantena*; di entrambe è possibile tracciare la storia delle origini (a partire dai contesti presenti nel TLIO, s.vv. e dalle recenti voci presenti nel VEV).

La prima possiede un significato principale, derivante da quello latino (dal lat. *contumacia(m)*), di «Riluttanza a piegarsi alla volontà altrui, ad eseguire un ordine, a rispettare una regola; disobbedienza, ribellione; protervia», e con qualche specificità di «Comportamento ostile; inimicizia, discordia» e di «Dilazione, indugio a compiere un'azione». A questi si accosta un significato tecnico nuovo legato al diritto, in cui si evidenzia «la situazione processuale di chi disobbedisce ad un'autorità giudiziaria non presentandosi in giudizio (entro il termine previsto); assenza (o fuga) dell'imputato, della persona citata» (XIII sec. ex.).¹⁶ I contesti attestati dal TLIO sono peraltro per la maggior parte di area toscana. Probabilmente legato al concetto di 'dilazione, indugio' appare il significato quattrocentesco di «Segregazione, stato di isolamento, quarantena in cui, per un certo periodo di tempo, vengono tenute persone o merci provenienti da luoghi infetti» (GDLI, s.v.). Il primo contesto con questo significato è tratto dalle fiorentine *Lettere e istruzioni dei Dieci di Balìa*: «All'avuta della presente, quando stimiamo che, purgata la contumacia della peste, potrai ritrovarti con cotesto Signor Capitano [...]» (così nel GDLI, s.v. e DELIn, s.v. *contumace*).¹⁷ Anche nel DV trovo attestazioni di metà Cinquecento, come per esempio CalmoRime, 1553 e BerengoLettere, 1555, a cui segue l'attestazione in Malagnini 2017, 173-4.¹⁸

Di contro, la parola *quarantena* è presente nei volgari, prevalentemente settentrionali (come suggerito anche dal suffisso *-ena* invece del toscano *-ina*), con significati religiosi: «Lo stesso che quaresima», «Il periodo di digiuno di quaranta giorni passato da Cristo nel deserto», «Indulgenza pari a quella che si otterrebbe con un digiuno di quaranta giorni»; si aggiunge l'ulteriore significato «La singola parte di un insieme diviso per quaranta» (TLIO, s.v.). Per il significato moderno di «periodo d'isolamento di quaranta giorni di persone o cose sospette di portare i germi di malattie infettive contagiose»

¹⁶ Si veda anche Tomasin 2010, 67.

¹⁷ Sempre cinquecentesche sono le due attestazioni del termine nelle scritture parietali del Lazzaretto Nuovo, per cui cf. Malagnini 2017a, 130-3 e 173-8. Una attestazione settecentesca (1744) è conservata nel corpus di Cicogna, fra le iscrizioni che oggi non sono più disponibili (Malagnini 2018, 89).

¹⁸ Gli ultimi furono i 'toscanisti' Manzoni e Tommaseo (si vedano i contesti nel GDLI, s.v.). La parola tende poi ad andare in disuso: nel GRADIT è conservata l'accezione giuridica, mentre quella medica rimanda a *quarantena*.

(DELIn) segnalò per il '500 solo un'attestazione di Tasso, *Lettere poetiche*, nr. 40 (14 aprile 1576): «Io son qui in Modena, dove si dice ch'in Mantova muoiono cento e più persone ordinariamente il giorno: io però non credo tanto male. Il male nondimeno è grande senza dubbio, come avisano i signori della Mirandola e di Coreggio; uno de' quali, tornando da Mantova, s'è rinchiuso a far la quarantena» (BibIt; manca nel DV).

Tuttavia, in riferimento sia alla forma grafico-fonetica della parola sia al fatto che la sua formalizzazione risale alla quarantena marittima istituita a Venezia nel 1403, pare che la parola «si sia diffusa da Venezia» (DELIn, s.v. *quaranta*; cf. anche Zolli 1986, 67). A questo va aggiunto che già la prima impressione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612), basata come è noto soprattutto sullo spoglio di testi medievali toscani, mette a lemma la forma toscana *quarantina*, ma la spiega con «quarantena, numero di quaranta, come decina, dodicina, o dozzina, e s'applica a pena, o a indulgenza, che più comunemente diciamo quarantena», facendo quindi esplicito riferimento - nella definizione - alla forma settentrionale, evidentemente più comune.¹⁹

Ipotizzo che lo scarto semantico fra una parola e l'altra fosse legato alla lunghezza dell'isolamento, indeterminato per la contumacia (implicitamente anche nella definizione del DELIn, s.v. *contumace*: «segregazione di persone o merci per sospetta infezione epidemica, per un tempo indeterminato») e di quaranta giorni per la quarantena; si tratta di uno scarto che si affievolirà molto presto, già nel corso del XVI secolo.²⁰

Tuttavia, se torniamo alla suddetta iscrizione le due date indicate tracciano un periodo preciso di 40 giorni ancora nel 1782. Credo che la scelta di usare *contumacia* e non *quarantena*²¹ - che sarebbe stato più consono sia alla durata del soggiorno sia alla zona di produzione del testo - confermi la fortuna di una parola maggiormente documentata a questa altezza cronologica (si veda la nota 18).

Lo studio e l'analisi linguistica di testi epigrafici come quelli studiati da Malagnini hanno l'indubbio valore di testimoniare una lingua d'uso viva, di cui la nostra storia letteraria non abbonda, e una lingua di contatto, che permette di tracciare la complessa storia di persone e oggetti, e delle parole che li veicolano.

¹⁹ Tomasin (2020a) mette in dubbio l'origine veneziana del termine per mancanza di attestazioni locali: la questione, data per assodata in forza del legame fra Lazzaretto e gestione della peste, va certamente approfondita.

²⁰ Sulla diversa durata della quarantena nella storia si veda l'articolo Tomasin 2020b. Su *contumacia* e *quarantena* è in uscita un articolo di Alessandro Parenti e Lorenzo Tomasin su «Lingua nostra».

²¹ Allo stesso modo nelle iscrizioni del Lazzaretto Nuovo, per cui cf. Malagnini 2017a, 243, s.v. *contumacia*.

Bibliografia

- Biblt = Biblioteca Italiana. <http://www.bibliotecaitaliana.it/>.
- Corpus OVI = *Corpus dell'Opera del Vocabolario Italiano*. <http://tlioweb.ovi.cnr.it/>.
- DEI = Battisti, C.; Alessio, G. (1950-1957). *Dizionario Etimologico Italiano*. 5 voll. Firenze: Barbera.
- DELIn = Cortelazzo, M.; Zolli, P. (1999). *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*. Seconda edizione con CD-ROM. A cura di M. Cortelazzo, M.A. Cortelazzo. Bologna: Zanichelli.
- DV = Cortelazzo, M. (2007). *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*. Limena (PD): La Linea.
- GDLI = Battaglia, S.; Barberi Squarotti, G. (a cura di) (1961-2009). *Grande dizionario della lingua italiana*. 21 voll. Torino: UTET.
- GRADIT = De Mauro, T. (a cura di) (1999-2007). *Grande dizionario italiano dell'uso*. 8 voll. Torino: UTET.
- LEI = Pfister, M.; Schweickard, W. (1979-). *Lessico etimologico italiano*. Wiesbaden: Ludwig Reichert.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- VEV = Tomasin, L.; D'Onghia, L. (a cura di) (2020). *Parole veneziane 1. Una centuria di voci del Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*. Venezia: lineadacqua.
- Belloni, G.; Pozza, M. (1990). «Il più antico documento in veneziano. Proposta di edizione». Cortelazzo, M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, XII. Padova: CLEUP, 5-32.
- Boerio, G. (1856). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Reale Tipografia di Giovanni Checchini.
- Cicogna, A.E. (1824-53). *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna, cittadino veneto*. 6 voll. Venezia: presso Giuseppe Orlandelli ed., Picotti stampatore.
- Pazzi, P.; Bergamasco, S. (a cura di) (2001). *Emmanuele Antonio Cicogna: Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta di Emmanuele Antonio Cicogna ovvero riepilogo sia delle Iscrizioni Edite pubblicate tra gli anni 1824 e 1853 che di quelle Inedite conservate in originale manoscritto presso la Biblioteca Correr di Venezia e dal 1867, anno della morte dell'insigne erudito, rimaste in attesa di pubblicazione*. 3 voll. Venezia: Biblioteca Orafa di Sant'Antonio Abate in San Giovanni Evangelista.
- Geymonat, F. (2014). «Le scritture esposte». Antonelli, G.; Motolese, M.; Tomasin, L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*. Vol. 3, *Italiano dell'uso*. Roma: Carocci, 57-100.
- Lotter, G. (1979). «L'organizzazione sanitaria a Venezia». *Venezia e la peste*, 99-102.
- Malagnini, F. (2017a). *Il Lazzaretto Nuovo di Venezia. Le scritture parietali*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Malagnini, F. (2017b). «Le scritture parietali cinque-secentesche del Lazzaretto Nuovo di Venezia. Appunti linguistici». *Cuadernos de Filología Italiana*, 24, 11-42.
- Malagnini, F. (2018). *Il Lazzaretto Vecchio di Venezia. Scritture epigrafiche*. Venezia: Marcianum Press.

- Rinaldin, A. (2019). «Dal veneziano all'italiano: localismi per la lingua nazionale». Aldinucci, B.; Carbonara, V.; Caruso, G.; La Grassa, M.; Nadal, C.; Salvatore, E. (a cura di), *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*. Siena: Edizioni Università per Stranieri di Siena, 427-37.
- Stussi, A. (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Stussi, A. (1997). «Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana». Ciociola, C. (a cura di), *Visibile parlare. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento = Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Cassino, 26-28 ottobre 1992). Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 149-75.
- Tomasin, L. (2010). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Tomasin, L. (2012). «Epigrafi trecentesche in volgare nei dintorni di Venezia». *Lingua e stile*, 47(2), 23-44.
- Tomasin, L. (2020a). «Quarantene originali». *Corriere del Ticino*, 28 febbraio, 32.
- Tomasin, L. (2020b). «Una quarantena può durare anche solo quattordici giorni». Consulenza linguistica, Accademia della Crusca, 20 marzo. <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/una-quarantena-pu-durare-anche-solo-quattordici-giorni/1745>.
- Torcellan, G. (1963). *Una figura della Venezia Settecentesca. Andrea Memmo*. Venezia-Roma: Istituto per la collaborazione culturale.
- Vanzan Marchini, N.-E. (a cura di) (1995). *Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia*. 2 voll. Vicenza: CISO Veneto; Neri Pozza.
- Vanzan Marchini, N.-E. (a cura di) (2004). *Rotte mediterranee e baluardi di sanità. Venezia e i lazzeretti mediterranei*. Ginevra; Milano: Skira.
- Venezia e la peste* (1979). *Venezia e la peste. 1348-1797 = Catalogo della Mostra*. (Venezia, Palazzo Ducale, 1979-1980). Venezia: Marsilio.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612). Venezia: appresso Giouanni Alberti.
- Zolli, P. (1986). *Le parole dialettali*. Milano: Rizzoli.